

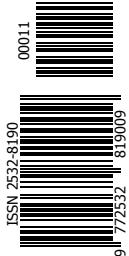
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



11

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 mar / 20 giu 2020 - Anno IV - n. 11 - €7,50



Come fermammo
la peste
del 1691

La via Nazionale di
Matera fra urbanistica
e patrimonio scomparso

Frantoi, fornaci
e calcare
del passato

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

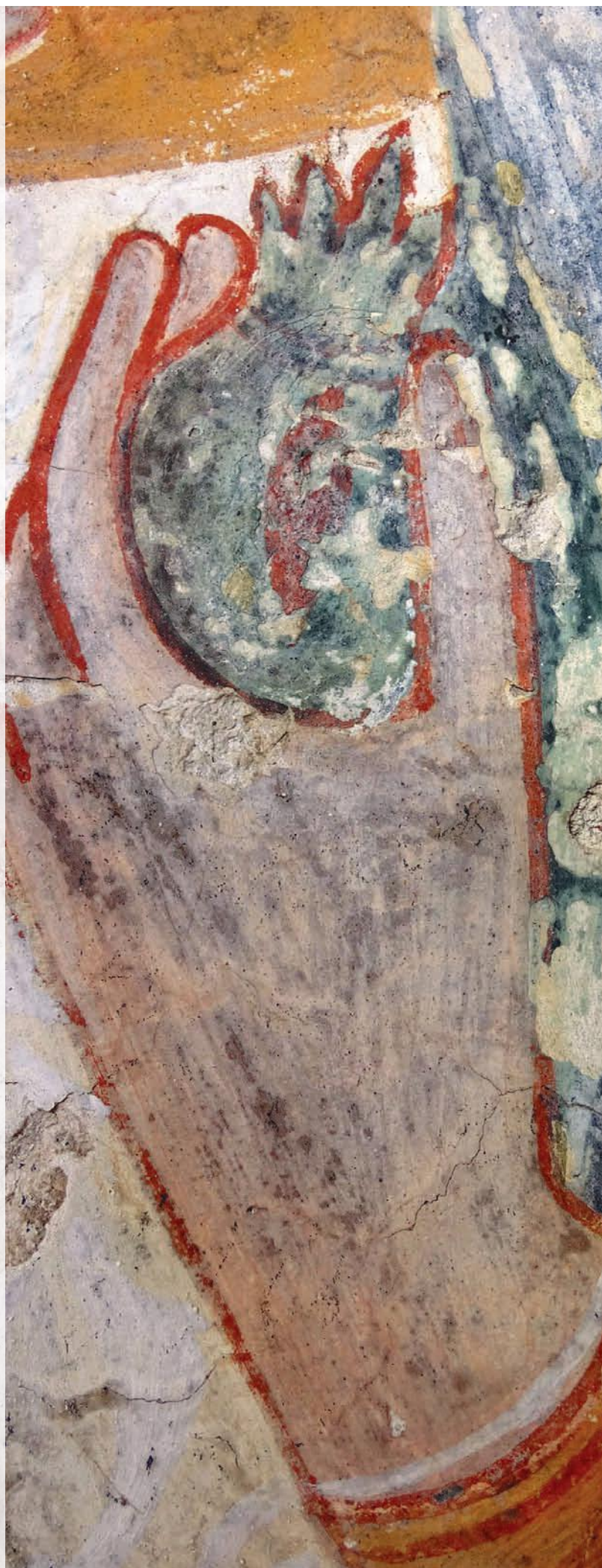
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Giordano E., Evanescenza e saldezza. Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità, in "MATHERA", anno IV n. 11, del 21 marzo 2020, Antros, Matera, pp. 146-151.



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.11 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2020

In distribuzione dal 21 marzo 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Perché ci ricorderemo di questo numero**
di Pasquale Doria
- 8** **Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese**
di Sergio Natale Maglio
- 16** **Le calcare per la produzione della calce nel Materano**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 26** **Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 34** **Frantoio di Età Lucana unicum nel bacino mediterraneo**
di Pasquale Doria
- 38** **L'iconografia della Madonna che allatta nelle chiese rupestri di Matera**
di Domenico Caragnano
- 44** **La via Nazionale di Matera**
di Enrico Lamacchia
- 58** **Appendice - Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo «Anche noi costruiamo la storia»**
di don Nicola Colagrande
- 60** **Alessandro conte normanno di Matera**
di Franco Dell'Aquila
- 66** **Appendice - L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza**
di Roberto Caprara
- 72** **Il nuovo monastero dell'Annunziata**
di Salvatore Longo
- 82** **La piccola cappella rupestre di contrada Ofra**
di Raffaele Paolicelli
- 86** **Appendice - Esempi pugliesi di chiese rupestri realizzate in cavità preesistenti**
di Franco Dell'Aquila
- 88** **La capra, regina delle gravine**
di Giuseppe Gambetta
- 98** **Approfondimento - Demonizzazione della capra**
di Giuseppe Gambetta
- 102** **Le antiche porte di accesso a Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 105** **Nicola Morelli, eclettico artista materano del Novecento**
di Giovanni Ricciardi
- 114** **Appendice - Le monete disegnate da Nicola Morelli per lo Stato della Città del Vaticano**
di Giovanni Ricciardi
- 118** **Approfondimento - La mia amicizia con Nicola Morelli, "il colonnello"**
di Nino Vinciguerra

RUBRICHE

- 121** **Grafi e Graffi**
L'esaltazione della croce e del Tabernacolo nei graffiti della cappella di contrada Ofra a Matera
di Sabrina Centonze
- 127** **La penna nella roccia**
Una montagna nella gravina
di Mario Montemurro
- 130** **Radici**
La scilla di mare: spettacolo in due atti
di Giuseppe Gambetta
- 136** **L'arca di Noè**
Fianerola o Luscengola
di Gianfranco Lionetti
- 138** **C'era una volta**
Angelo Sardone (*Z' Cumbeér l'Am'r'cheén*)
di Raffaele Natale
- 143** **Voce di Popolo**
Dialogo con i muli fra versi ed espressioni dialettali
di Nunzio Gabriele Chiancone
- 146** **Verba Volant**
Evanescenza e saldezza
Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità
di Emanuele Giordano
- 152** **Scripta Manent**
La Vita agli Inferi
estratti di Nicola Morelli
- 157** **Echi Contadini**
La donna nel mondo contadino: serve ma anche padrona
di Donato Cascione
- 161** **Piccole tracce, grandi storie**
I gladiatori di Venosa
di Francesco Foschino
- 168** **Ars nova**
Angelo Raffaele Pentasuglia
di Francesco Pentasuglia
- 172** **Il Racconto**
Benito l'emigrante e la "spagnola"
di Nicola Rizzi

In copertina:

Matera, particolare della Madonna delle Grazie presso la chiesa del Cristo Crocifisso alla Gravina (foto R. Paolicelli).

A pagina 3:

Infiorescenze della scilla marittima (*Charybdis pancratium*, foto G. Gambetta).

Evanescenza e saldezza Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità

di Emanuele Giordano

Il territorio italiano evidenzia la presenza di un numero elevato di varietà linguistiche, notevolmente differenziate tra di loro, e che, pur su una ridotta estensione geografica e con limitata ampiezza di usi, manifestano, ancora oggi, una vitalità insopprimibile. Esse offrono la testimonianza di una condizione straordinaria che non ha pari in Europa, qualificandole come varietà linguistiche autonome e non semplici modificazioni dell'Italiano con caratterizzazione locale. Indubbiamente tutte mostrano chiare impronte di adesione alla lingua nazionale, individuabili particolarmente nella progressiva rinuncia alle parole più significative della tradizione nativa a vantaggio delle corrispondenti letterarie, anche se rivestite da una patina fonetica locale. Forse con l'estinguersi delle generazioni più anziane, depositarie di un uso consapevole e spontaneo delle forme più antiche e originali, si delinea una fisionomia dei dialetti assai più vicina alla lingua nazionale.

In un panorama lussureggiante di forme molteplici e variegate, sono soprattutto le parole a trasmettere in coloro che le adoperano sensazioni in grado di ripristinare quella corrente di funzionalità appartenuta a tempi ormai inevitabilmente trascorsi, consentendo non solo di riappropriarsi dei significati specifici, ma di ricostruire anche sembianze e contatti dimenticati o affievoliti dal tempo.

Incuriosiscono e richiamano l'attenzione, per esempio, le parole della quotidianità. Si tratta di verbi, sostantivi, locuzioni, riferiti a gesti, comportamenti, aspetti della vita giornaliera: condizionati da tratti fonetici e morfologici divenuti opachi con il trascorrere del tempo, rischiano di scomparire. In riferimento al vernacolo della Città dei Sassi, se ne propone un elenco, utile per chiarire l'incidenza e la rilevanza di fenomeni e collegamenti linguistici che esaltano il caleidoscopio della parlata materana.

Abbëgghjèlè, këmmëgghjèlè, akkëmmëgghjèlè 'coprire, avvolgere'.

Le forme verbali proposte nella intestazione del lemma sono ancora vivaci e conosciute e trovano testimonianza anche nelle raccolte lessicali sul dialetto di Ma-

tera, sia quelli datati al primo Novecento: *abbëgghjèlè* (Festa) *abbigghjèlè* (Rivelli), insieme a *këmmëgghjèlè* (Festa) e *acchimighjèlè* (Rivelli), che in quelli più recenti: *abbighlè* e *acchimmjgghjèlè* (D'Ercole), *abb'gghjèlè-t* e *acc'mm'gghjèlè* (Sarra); gli esempi sono riportati nel rispetto della grafia utilizzata dai curatori (come per le altre occorrenze richiamate per successive occasioni) e tutti con i medesimi significati proposti in esponente. Esse rappresentano il riflesso del verbo denominale *VOLVULARE, costruito, con l'impiego di differenti prefissi, isolati o affiancati (AD-, CUM-, AD+ CUM-), sul latino VOLVULA (o VOLVULUS) 'convolvo o vilucchio, elemento vegetale che si sviluppa in maniera contorta e avvolgente'; la modalità di crescita della pianta che, espandendosi, si intreccia e ricopre altre vegetazioni, ha sollecitato la fantasia del parlante con il significato prevalente di 'ricoprire, circondare, sovrapponendo lembi di stoffa o altro materiale per coprire alcunché per proteggerlo o escluderlo dalla vista'. Per la giustificazione fonetica delle forme in esponente, con il presupposto della base *AD-VOLVULARE, vanno considerati l'esito assimilatorio per il prefisso (ADV- > AVV-), l'intervento del betacismo [fenomeno relativo alla interferenza e sostituzione, articolatoria e grafica, della *v* con la *b*], che determina *AVVOLVULARE > *ABBOLBULARE, l'azione della metatesi [condizione linguistica per cui, all'interno della stessa parola, due suoni possono invertire reciprocamente la loro collocazione] della laterale *-l-* rispetto alla bilabiale sonora *-b-* (-BOLB- > -BOBL-) e la successiva palatalizzazione del nesso *-BL-* (*-bl-* > *-ghj-*), come *nëgghjè* 'nebbia' < NEBLA < NEB(U)LA): **abbogghjulà(re)* > *abbëgghjèlè*, con l'attenuazione delle vocali atone, confluite nel timbro indeciso *ë*.

Abbëgnè 'saziare, riempire, impinzare', con il pronomiale *abbëgnòrsë* 'rimpinzarsi, saziarsi'.

Dal lat. AD + VINC(U)LARE, con significato primario di 'legare, trattenere', alla base dell'ital. *avvinghiare* [arcaico e desueto *avvinchiare*], ma collegato al valore secondario di 'ostacolare, impedire' e, in senso figurato, di 'saziarsi, riempirsi' a causa dell'impedimento ad ingerire alcunché per la mancanza assoluta di spazio, con plausibi-

le interferenza con i riflessi locali di *IMPLĒRE* ‘riempire’ > *enchiere* > *ègnè* [cfr. bar. *frunĕ* ‘foruncolo’, *abbĕnātĕ* ‘sazio’ (lecc. *abbinchiatu*), ROHLFS, I, pgf. 248]; le testimonianze delle raccolte locali offrono *abbĕngĭá* (Festa), *abbinghiá(re)* (Rivelli), *abbignè* e *abbignèt* (D’Ercole), *abb’gnè* e *abbinghiè* (Sarra), evidenziando come nella fase dialettale odierna il nesso nasale + palatale sonora (-*ngĭj-*) si sia adattato a nasale palatalizzata (-*gn-/ -ñ-*) *abbĕgnè*, con alternanza frequente, cfr. ital. *cinghia* [da CING(U)LA(M)] a fronte del dialett. *cĕgnĕ* o, per l’italiano, *spengere* e *spegnere* [lat. EXPĪNGĒRE ‘scolorire’, ‘ridurre e annullare la luminosità e l’intensità di un colore’ (comp. di EX-, prefisso con valore privativo, e PINGĒRE ‘colorare, pitturare’)].

Abbĕfarè - prevalentemente al participio passato *abbĕfarètĕ* - ‘essere gonfio in modo eccessivo, presentare un colorito acceso innaturale’.

Nella Raccolta del Rivelli *abbifarà(re)* ‘gonfiare, tumefare (usato specialmente nel participio passato)’ la voce in oggetto è accompagnata dalla glossa: “Verrà forse da «buffare» (soffiare col mantice)”, con plausibile suggestione provocata dall’accostamento alla base *buf-/buff-* di origine onomatopeica [LEI, vol. VI, sv. *bof(f)- / buf(f)-*], che, accanto al senso di ‘soffiare con impeto e forza’ (per esempio, nei termini italiani *bufera* o *sbuffare*), accusa anche quello di ‘gonfiare, gonfiarsi’, (in *abbuffarsi* (o *abboffarsi*), regionalismo di probabile insorgenza centro-meridionale per ‘riempirsi di cibo, mangiare con ingordigia’); a questo proposito assume rilievo il richiamo al pugl. *abbufareie* ‘gonfiare, inzuppare (di acqua o di altri liquidi)’, con l’aggettivo verbale *abbufarate* ‘gonfio, carico d’acqua o d’altri liquidi’ [LEI, vol. VI, *ibidem*]. Per una completa interpretazione del verbo - nella pronuncia corrente *abbĕfarè* e al participio passato *abbĕfarètĕ* -, con il significato di ‘essere gonfio in modo eccessivo, presentare un colorito acceso innaturale’, può essere opportuno un collegamento con i riflessi dell’agg. lat. BIFER, probabile calco del gr. *diphoros* ‘che porta, che produce due volte, (riferito primariamente a varietà di fichi e di rose coltivate che fioriscono due volte nell’anno)’, rintracciabili nei dialetti mediani e meridionali italiani, con accezioni legate, oltre che all’ambito botanico, al mondo animale e degli esseri umani, con valutazione spesso negativa; cfr., per esempio, la voce catanzarese *bifariare* ‘andare a male (riferito a frutta)’ e quella siciliana *abbifaratu* ‘gonfio, di cattivo colorito’ [LEI, vol. V, sv. *bifer*].

Abbĕlanzè, con il pronominale *abbĕlanzòrsĕ* ‘pendere, dondolare, ribaltare, capovolgere’.

Diffuso e vivace, sia nella forma assoluta *abbĕlanzè* [*abbilanzà(re)* (Rivelli)] che in quella pronominale *abbĕlanzòrsĕ*, il verbo mostra, sotto l’aspetto morfologico e strutturale, collegamenti con il letterario e de-

sueto *abbilanciare* ‘pareggiarsi, essere pari o nel numero o nella quantità, semanticamente analogo al semplice *bilanciare* ‘pesare con la bilancia’ e, in senso figurato, ‘tenere sospeso in equilibrio, distribuendo il peso senza farlo pendere né da una parte né dall’altra’; nel dialetto materano, partendo dal significato di ‘mettere, tenere in bilico’, si è sviluppato quello di ‘oscillare, perdere l’equilibrio, sbilanciare’, giustificato dalla preposiz. AD- con valore accentuativo (come in *acclamare* < lat. AD-CLAMARE ‘gridare da parte di molti’), al pari dell’ital. *sbilanciare qc.* ‘far perdere l’equilibrio spostando il peso da una parte’, caratterizzato, però, dall’impiego della preposiz. EX-; le forme letterarie e dialettali continuano, con l’ampliamento morfologico verbale della 1ª coniugazione in *-are*, il lat. popol. *BILANCIA, formazione parallela di BILANX, cornposto dal numerale distributivo BIS ‘due volte’ e da LANX ‘piatto della bilancia’ (vd. LEI, vol. V, sv. *bilancia*).

Abbĕlzènĕ, ‘accovacciarsi con il sedere per terra’, ‘ripararsi il fondoschiena’.

Con la pronuncia *abbĕlzènĕ* [*abbilzinà(re)* (Rivelli)], il verbo, oltre al significato primario di ‘avere la parte posteriore del corpo, il deretano, flaccida e cascante’, contribuisce a descrivere l’atteggiamento di ‘spostare il sedere all’indietro (anche per reazione di difesa)’ e, con uso pronominale, ‘sporgersi in avanti’, ‘accoccolarsi con il sedere per terra’; si collega verosimilmente alle forme dialettali (*bbejzenätte* dal Festa, e *bulzinetto*, *bölzinetto* registrati dal Rivelli), affini all’ital. *polsonetto* ‘piccolo recipiente in rame di forma emisferica, con le pareti alte e il fondo bombato’, la cui sagoma ha provocato la metafora ironica e irriverente richiamata dalla conformazione cadente e floscia di un sedere. In ambito dialettale, si ricordano laz. *puzzonétto*; abruz. *puzenétte*; camp. *puzunéttu*, ‘calderotto’, sic. *bbuzzinéttu* ‘ramaiolo, cucchiaron’. Da collegare a *bolzonétto*, perché il lungo manico ricordava la forma di una freccia, da *bolzónĕ*, dal franco *bulthio* ‘specie di freccia con la punta smussata’, per possibile interferenza dal lat. PUNCTIO, -ONIS ‘puntura, punzonatura’, per indicare in origine un misurino garantito da punzonatura, DETDI sv. *pozzonétto*].

Acchĕscĕlĕ ‘adescare’, ‘allevare’, ‘accarezzare’.

Ancora vivo, anche se non frequentemente utilizzato, il verbo in questione [registrato come *acchiscilà(re)* in Rivelli] potrebbe connettersi con il lat. *CŌCĒRE per il class. CŌQUĒRE: in senso proprio ‘sottoporre all’azione del fuoco o del calore’, ‘produrre la cottura’, con valore figurato ed estensivo ‘suscitare sentimenti benevoli con parole e gesti, sedurre, incantare’, unito alla preposizione AD- e al suffisso attenuativo *-olare*: **ac-coce-olare* > **accocjolare*; si giustifica così la presenza della sibilante palatale *-scj-* sviluppo presente in alcuni dialetti meridionali per *-cj-*: *liscĕ* ‘luce’ < lat. LUCE(M), *fĕscĕ* ‘egli fa’

< lat. FACIT, *frascèrè* ‘braciare’ (vd. quanto esposto in precedenza alla voce *abbruciare*); trova conferma anche la resa grafica con *-i-* endemica per l’attenuazione che interessa la vocale *-o-* pretonica, come in altre testimonianze scritte relative al vernacolo della Città dei Sassi: *chimèta* ‘aquilone, (cometa)’, *chimòni* ‘comò, cassettonè’, *chinzma* ‘consumare (insudiciare e sciupare)’. In relazione alla capacità di *COCERE di ispirare altre formazioni lessicali, è utile ricordare l’aggettivo, ancora vivace nel dialetto materano, per indicare ‘sporco, sudicio’, riportato come *scosciolento* (Ruggieri), *škečefinde* (Festa), *skiscilindo* (Rivelli), insieme al verbo derivato *skiscilindà(re)* / *scöscilindà(re)* in Rivelli; caratterizzato dalla presenza del prefisso *s-* (con valore sottrattivo e negativo) e dei riflessi del suffisso latino *-LENTUS* (con valore amplificativo per abbondanza e quantità), l’aggettivo potrebbe far trasparire un legame con *scuocere* ‘perdere, per esposizione sproporzionata, i requisiti di una cottura adeguata e igienica di un alimento’, qualificandosi con il senso di ‘non possedere in misura eccessiva le condizioni di igiene e di ordine’.

Accògnè ‘raggiungere’.

Il verbo è documentato nei repertori lessicali locali: *accognere* (Rivelli), *akkoñe* (Festa), accanto alla locuzione modale anche *all’accogna* (Giaculli e Rivelli); si tratta del riflesso del lat. (AD)COMPLÈRE ‘portare a compimento’, da COMPLÈRE ‘compiere / compire’, con il senso di ‘colmare, affrettandosi, la distanza che separa da qualcuno’, ‘completare la rincorsa per annullare il distacco’; nelle forme dialettali ricorre la condizione endemica della latinità meridionale italiana per l’esito del nesso consonantico PL in oclusiva palatale sorda K, translitterato in *chi* (come in ital. *chiesa*, *chiodo*, e simili), attestato, per esempio, nel calabr. *accùnchieri* ‘raggiungere correndo’ (Rohlf, 1982) e successiva sonorizzazione in sede postanasale *-nchi-* > *-nghi-*, con adattamento a nasale palatalizzata (*-gn-/ -ñ-*); soluzione ricorrente, come *enchiere ègnè* ‘empire / empire’ < lat. IMPLÈRE, corradicale dell’agg. PLÈNUS, o *chianare* [da *chianè* ‘piano, piatto, spianato’], *nghianè* / *gnanè* ‘salire’ < IMPLANARE [letteral. ‘mettersi in piano, raggiungendo una posizione più elevata’], derivato dall’agg. PLANUS. A margine va anche annotato che i riflessi italiani di COMPLÈRE ‘compiere / compire’ e di IMPLÈRE ‘empire / empire’ rientrano nella categoria dei verbi ‘sovrabbondanti’, perché possono appartenere a due coniugazioni.

accèppènè ‘piantare, paralizzare’; cfr. anche *accèngüè*.

Conosciuto e utilizzato nel dialetto materano [*accippinàre* in Rivelli, *accippnsci-t* ‘decrepito’ in Sarra] il verbo si mostra derivato dalla voce *cèppònè* ‘tronco d’albero o ramo massiccio spaccato da ardere’, e anche ‘resti di un imponente albero tagliato alla base’; si tratta della configurazione locale dell’analogo termine ital. *ceppone*,

accrescitivo di *cèppo* ‘pezzo di tronco d’albero’; dalla staticità del legno scaturisce il collegamento ad una condizione di difficoltà e impedimento a muoversi, proposta dal verbo *accèppènè* (di uso frequente soprattutto nel participio passato aggettivale *accèppènètè*) con il significato di ‘provare o procurare dolore nei gesti e negli spostamenti’, ‘immobilizzare’, ‘bloccare come un ceppo di legno’.

Accèngüè ‘rattrappare; paralizzare’.

Voce ancora corrente nel vernacolo materano, anche se le occorrenze *acciünquà(re)* ‘rattrappare; paralizzare’ e *acciünquato* ‘paralitico, cionco’ presenti in Rivelli non registrano un tratto endemico e peculiare dei dialetti meridionali, la sonorizzazione consonantica in sede postnasale (*-nc-* > *-ng-*): *accèngüè* e *accèngüètè*, per le forme riportate a capo lemma. Caratterizzano, invece, in direzione areale il rafforzamento iniziale con *a-* prostetico [acc-], rilevabile, per il medesimo contesto fonosintattico, in *accippinà(re)* ‘paralizzare’ [da *cippone*] e *accinncarsi* ‘essere intento’ [da una base *cin-*], riportati dal Rivelli; come pure il fenomeno della propagginazione di *-u-* (non esclusivamente etimologica) dopo velare sorda *k* [*acciünquà(re)* / it. *cioncare*] con la esemplificazione riportata nel successivo lemma *accinncarsi*; di interesse anche la tendenza alla palatalizzazione di *-a-* tonica [ROHLFS, pgf. 19], nettamente percepita nella situazione odierna, meno accentuata in Rivelli, forse perché velata dalla trascrizione adottata, frequentemente soggetta al modello letterario. Quanto all’origine, essa si manifesta incerta, con una ipotesi di accostamento con *cioncare* region. ‘tracannare, bere avidamente o smodatamente (da *cionco*)’ e anche ‘diventare monco di qualche parte del corpo’ [forse per suggestione da lat. *EXTRUNCARE].

Accènèchè ‘essere intento, occuparsi, applicarsi intensamente’.

Testimoniato in alcuni dialetti meridionali dell’area pugliese-salentina, lucana (*accinncarsi*), e calabrese (*accinica*), il verbo presenta il significato di ‘essere intento, occuparsi, applicarsi intensamente’; quanto all’origine, è stata avanzata l’ipotesi di derivazione dal latino *SENCA* o *CYNĪCUS* (ALESSIO, *Lexicon ethymologicum*, sv.), e successivamente, con maggiori argomentazioni, da *CINNICARE, intensivo di *CINNARE* (da *CĪNNUS* ‘ceno’, ‘ammiccamento’) ‘ammiccare, strizzare gli occhi per guardare’, significato attivo ancora nel napoletano con *zennare*, *zennecare* ‘ammiccare’, ma rinvenibile anche nel pugliese *accènèchè* ‘sforzarsi la vista nel cercare qualcosa’ (VALENTE, 1978), dal quale si sviluppa poi quello di ‘essere intento’, ‘impegnarsi’ [DEDIT, sv. *accènècà*]. Inoltre, con riferimento alle attestazioni presenti nei repertori lessicali materani, va rilevata l’oscillazione delle forme di participio passato *accèngüate* (Festa) e *accinicato* (Ri-

velli), quest'ultima più vicina all'uso odierno *accëñchëtë*; si affaccia in questa alternanza il fenomeno della propagazione di *u* (non esclusivamente etimologica) dopo velare sorda *k*: *affëcuëtë* [part. da *AD-FOCARE] 'affogato', *aducuetë* [part. da EDUCARE] 'educato', *affrëttëcuëtë* [part. da *FULTICARE, intensivo di FULCIRE 'sostenere, sorreggere'] 'rimboccato', *gnërëcuëtë* [part. da *INNERICARE < NIGRU] 'annerito', *cucuetë* [part. da *CORICARE < *COLLOCARE] 'coricato'.

Acquacuagghiè 'accosciare, accovacciare'.

Il verbo in oggetto trova riscontri nelle raccolte locali: *acquacuagghià(re)* (Rivelli) *akkuakuagghjá* (Festa) *acquacuagghiato* (Giaculli). È giustificabile un contatto greco per il latino alla base delle forme in questione; si tratta di un verbo denominale da *conchiglia*, in testi umanistici documentato anche come *coquiglia*, caratterizzato dall'assimilazione *coqui-* > *quaqui-* e successivo adeguamento in *-a-*: *quaqui-* > *quaqua-* delle vocali atone; risale al lat. *CONCHILIA, neutro plurale, rivalutato come femminile singolare, a fronte del class. CONCHYLUM [probabile prestito greco fin dal III sec. a. C. in Plauto] 'involucro, più o meno resistente e sviluppato, che protegge il corpo dei molluschi'. Per il significato potrebbe essere utile il raffronto con l'ital. *rannicchiare* [der. di *nicchia*, col pref. *ra-*] 'restringere, ripiegare come dentro una nicchia', in un piccolo spazio, probabilmente da collegare a *nido*.

Adanzè 'sporgere in avanti', anche pronominale *adan-zòrsè* 'affacciarsi'.

Forme verbali [*adanzarsi* (Rivelli), *adanzè* (D'Ercole), *adanzè* (Sarra) con analogo significato] costruite sul comparativo congetturale *ANTIUS del lat. ANTE, con diffusa attestazione nel dominio romanzo, LEI, vol. II sv. *antius*; sta inoltre alla base dell'ital. *anzi* (da *ANTIUS avremmo dovuto avere secondo le leggi fonetiche *anzo*), questo si può spiegare per effetto dell'analogia con altri avverbi in *-i*, come *quindi*, *altrimenti*, oppure *oggi* (lat. HODIE), *domani* (lat. DE MANE) per influsso di *ieri* (lat. HERI) o dieci per analogia con *venti* (lat. VINGINTI) [cfr. ROHLFS, pgf. 142].

Acchind 'cliente, acquirente'.

La voce in esponente trova riscontro in numerosi dialetti meridionali italiani: abruz. *accunde*, *accòndë*, *ec-cùndë*, pugl. *accontë* (Mola di Bari), *accunto* (Taranto), tutti con il significato di 'cliente, avventore'; ripropone il lat. ACCOGNITUS 'noto, conosciuto', part. pass. di ACCOGNOSCERE 'riconoscere' (attestato da Petronio - I sec. d.C., e da Tertulliano - II sec. d.C.), introdotto dal francese come termine tipico della lirica cortese, inizialmente per 'familiare, amico, confidente', fu probabilmente trasmesso dai poeti della Scuola poetica siciliana e dai volgarizzatori del Duecento [DEDIT sv. *accunde* e

LEI, vol. I sv. *accognitus*]. Sulla valenza commerciale del sostantivo potrebbe avere influito anche la forma locale affine all'ital. *acconto* 'anticipazione di danaro' richiesto agli avventori per l'acquisto di un bene non immediatamente disponibile [dalla locuz. *a conto*, da *conto* 'somma da pagare o da riscuotere a saldo di prestazioni, consumi, lavori', esito sincopato del lat. COMP(U)TUS 'conteggio'].

Le forme *acchind* (Giaculli) e *accunto* (Rivelli) - entrambi Direttori didattici - rispecchiano, sotto l'aspetto grafico, le diverse tendenze, anche in altre circostanze, manifestate dai due curatori: più rispondente alla fisionomia parlata del dialetto materano (risalto per la percezione come *-i-* della vocale tonica e riproduzione della caratteristica sonorizzazione del nesso *-nt-* in *-nd-*) in Giaculli, più rispettosa dell'assetto fonetico e morfologico (impiego della *-ü-* per la vocale tonica turbata /y/ e adeguamento della sillaba finale secondo i canoni della lingua letteraria) nel Rivelli.

La resa grafica adottata per questa voce in *Casa e Patria* del Rivelli suggerisce alcune considerazioni in merito alla simbologia adottata e di ipotizzare condizioni articolatorie peculiari del dialetto materano; in *accunto*, infatti, si evidenzia l'impiego di una *u* con la dieresi (ü) nella sillaba accentata. Questa grafia prospetta, probabilmente, una diversa percezione per la vocale, oggi più distintamente avvertita come *-i-*. Si potrebbe trattare di *vocalismo turbato*, cioè di un fenomeno riguardante fonemi vocalici che presentano caratteri combinati propri di vocali diverse, come, per esempio, nel caso del suono trascritto con *ü*, che richiede la posizione della lingua (avanzata in direzione della parte anteriore della bocca), propria di *i* e la posizione delle labbra (sporte e arrotondate in avanti), specifica di *u*. Nell'ambito di tali soluzioni grafiche, pur con la variabilità e la indecisione del curatore Rivelli, si riportano: *sipponta* 'puntello, sostegno' (pronuncia corrente *sëppëndë* fem. 'sponda' e *sëpp-indë* masch. 'puntello, sostegno') e *söppüntà(re)* (oggi *sëppëndë*) 'puntellare'. Sono caratteristiche non appartenenti in maniera strutturata alla lingua italiana, ma che costituiscono elementi stabili e ricorrenti non soltanto di numerose lingue straniere (in francese, per esempio, i suoni con la resa grafica *oeu* o *u*, questa seconda, vicina alla tipologia osservata e convenzionalmente riferita come *u* francese), ma anche di molti dialetti italiani settentrionali e meridionali. Nell'area di murge e gravine, nella quale si colloca Matera, sono attestate varietà locali che presentano questi tipi di articolazioni, come, per esempio, Montescaglioso e Ginosa, centri vicini alla Città dei Sassi e situati rispettivamente in Basilicata (Provincia di Matera) e in Puglia (Provincia di Taranto). A tal proposito, si potrebbe configurare una enclave, interessata da questa fenomenologia fonetica, attuata probabilmente in età moderna (XV SECOLO), con al centro Matera, dalla quale si sarebbe, in seguito, avviato

un progressivo processo, finalizzato alla ricollocazione dei timbri vocalici originari, limitato, però, al solo capoluogo e stimolato verosimilmente dalla instabilità articolatoria. Si circoscrive, così, un'area linguistica più ristretta, dotata di connotazioni particolari del vocalismo tonico (aperto e chiuso, in sillaba libera e ostruita), risultanza di una fase intermedia del vocalismo turbato, non più riconoscibile oggi, ma sicuramente avvertibile fino al XIX secolo, come testimoniano le trascrizioni dialettali coeve, quali, ad esempio, le attestazioni rinvenibili nelle sillogi lessicali di primo Novecento, esaminati in questo studio, o, ancora in precedenza, i componimenti poetici in vernacolo di Francesco Paolo Festa (*Nuove poesie e prose in dialetto materano*, 1883). Ne è derivata una sorta di mutuo scambio dei timbri vocalici, per cui, per esempio una *u* originaria si manifesta come *i* e, quasi specularmente, un'*i* primaria come *u* [ital. *fumo*, mater. *fimë* < lat. FŪMU(M), ital. *figlio*, mater. *fuggbië* < lat. FĪLIU(M)].

Paliscënë 'muffa, peluria, polvere'.

Registrato nei repertori sul vernacolo materano come *paliscina* (Rivelli), *palięcęne* (Festa), *paliscini* (Giaculli), documenta una voce diffusa in area pugliese e lucana (come il tarant. *pëlušënë*, con probabile associazione a *pelo*, a causa della leggera peluria che deriva dal deposito della muffa); mostra il trattamento in sibilante palatalizzata (*sc*) di una mediopalatale sonora (*g*), ben evidente in altre voci attestate nella medesima area, p. es.: *sartášënë* 'padella bassa e larga' [da lat. SARTAGINE(M)], *štùšënë* e *šëttušënë* 'tartaruga' [entrambe giustificabili foneticamente da lat. TESTUDINE(M) con il ricorrente cambio di suffisso *-udine* / *-ugine*, e, riguardo alla seconda occorrenza, per accostamento paretimologico nella prima parte con *cesto-* (vd. anche cal. *cestuina*) e successiva assimilazione a distanza della sibilante palatalizzata]. Quanto alla provenienza, poco convincente appare l'ipotesi di Rainer BIGALKE, svv. *pališënë* (Avigliano), *pališënë* (Matera), *palušënë* (Muro Lucano) [da gr. *palaiòs*] 'antico' muffa che si forma sul pane divenuto stantio o su altro cibo]; di qualche interesse potrebbe essere il collegamento con lat. ALBUGINE(M) 'leucoma' e anche 'forfora', rilevabile nell'it. *albugine* 'cicatrice biancastra della cornea, che si forma in seguito a un'ulcera', e anche 'muffa bianca che si forma sui vegetali', con metatesi *alb-/bal-* e successiva desonorizzazione *b > p*, anche in questo caso per la spinta associativa con *pelo*.

All'ammèrsë 'all'inverso', 'a rovescio', 'al contrario'.

La locuzione [testimoniata con *all'ammersa* e con la forma autonoma (Rivelli), come pure *ammers* (Giaculli) e *ammerse* (Festa), con preposizione articolata e normalizzazione grafica femminile, come in *all'accogna* Giaculli, *all'appidosa* Rivelli, *all'asconna* Giaculli]. Sotto l'aspetto fonetico, nella forma *ammèrsë* è riconoscibile

l'effetto della assimilazione progressiva *-mm-*, originata non soltanto da *-mb-* ma anche da *-nv-*, nesso costituito da nasale e labiodentale sonora *v* (consonante continua, così denominata per l'articolazione realizzata per mezzo degli incisivi superiori e del labbro inferiore, al pari della sorda *f*); tanto *f* come *v* sono consonanti *omorganiche* (prodotte, cioè, con gli stessi organi articolatori) con le omologhe bilabiali *p* e *b*, in quanto agiscono sulla porzione labiale dell'apparato fonatorio; va rilevato che nei dialetti meridionali questa condizione incide sull'assetto fonetico del nesso in questione, dato che una consonante nasale acquisisce l'articolazione della consonante successiva, sia nel corpo della parola che all'inizio della parola che segue; così, per *-nf-* si riscontra sonorizzazione postnasale: *mbirnë* 'inferno', *mbukuètë* 'infuocato, rovente' e, in senso figurato, 'eccitato', *mbinnë* 'in fondo', o anche *nam-bèscë niddë* 'non fa niente', ed esito assimilatorio per *nv = mb > mm*: *ammùtjìë* 'invidia', *moghjaddijë* 'non voglia Dio', *mmìtë* e *mmètë* 'invito' e 'invitare'. Ritornando alla locuzione in esponente, alla base della espressione sta il lat. INVERSUS, participio passato di INVERTĒRE 'rovesciare, capovolgere', a sua volta da VERTĒRE 'voltare, rivolgere, girare', con la preposizione IN- a segnalare l'idea di movimento verso qualcosa; si affianca all'ital. *inverso* 'contrario, opposto, rovescio', aggettivo e sostantivo utilizzato anche nella analoga locuzione avverbiale *all'inverso* 'alla rovescia', 'in senso opposto'. Infine, è utile osservare che in dialetto la vocale iniziale atona di qualsiasi timbro, frequentemente, si modifica in *a-*: *assenzièlë* 'essenziale, necessario, assennato, giudizioso', *adukuètë* 'educato, garbato', il già ricordato *ammùdijë* 'invidia', *anniscë* 'portare (da INDUCĒRE)', *arlèggë* 'orologio', *akkjèlë* 'occhiali'.

Alla schërdinë 'furtivamente, di sorpresa, inaspettatamente'.

In Rivelli è registrato *all'aschirduno* con la locuzione che presenta un ulteriore rafforzamento modale della forma accorpata *aschirduno* (*a schirduno*, come in ital. *a piedi*, *a spasso*), preceduta dalla preposizione articolata *alla*, apostrofata per far fronte alla univerbazione, introdotta per sanare la difformità di genere, causata dall'intervento normalizzatore grafico-morfologico maschile; l'espressione attesta una struttura registrata in dizionari del dialetto napoletano di Sette- e Ottocento: *a la scordune*, *a scordune*, *assecordune* 'all'impensata', o anche *a lattantune* 'a tentoni' [Galiani e Volpe], e si inserisce nella serie, presente anche nella lingua nazionale, come *a cavalcioni*, *a tentoni*, *a bocconi* 'con il ventre e la faccia in giù', *a ginocchioni*, *carponi* 'con mani e ginocchia appoggiate a terra'. Il significato della locuzione (pronuncia corrente: *alla skërdinë*) è collegato al verbo *scordare* 'dimenticare, non considerare più, privare qualcuno o qualcosa di considerazione, perdere o trascurare per dimenticanza o distrazione il ricordo di qualcosa o qual-

cuno', con il legame etimologico, passionale e motivante con 'cuore', nella forma flessa del lat. COR, CORDIS (con la -d- che compare, per esempio, nell'aggettivo *cordiale*); ne deriva, così, il significato di 'inaspettatamente, senza preavviso, senza una chiara motivazione'.

È soltanto un ristretto nucleo di testimonianze, differenti per ambiti e importanza, ma tutte ugualmente anodate alla vita quotidiana: in maniera condivisa hanno delineato e garantito nel tempo il vincolo indissolubile fra una comunità e il territorio eletto a propria dimora; costituiscono una eredità di tradizioni e di conoscenze, a cui attingere con fiduciosa aspettativa, affidandola a quanti seguiranno e non saranno stati partecipi di una umanità tanto diversa.

Bibliografia

- ALESSIO, *Lexicon ethymologicum supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli, Arte Tipografica, 1976.
- BIGALKE, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1980.
- CORTELAZZO, MARCATO, *I dialetti Italiani. Dizionario etimologico*, Torino, Utet, 1998.
- D'ERCOLE, *Voci di Sassi*, Matera, CentroStampa, 2009.
- DEDI (CORTELAZZO, MARCATO, *I dialetti italiani, Dizionario etimologico*) Torino, Utet, 1998.
- FESTA, *Nuove poesie e prose in dialetto materano*, Matera, Tipografia Conti, 1883.
- FESTA, *Il dialetto di Matera*, in "Zeitschrift für romanische Philologie", vol. 38, 1917, pp. 129-162.
- GALIANI, MAZZARELLA FARAO, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano*, Napoli, Porcelli, 1789.
- GIACULLI, *Dizionario comparativo dialettale italiano per gli alunni delle scuole elementari di Matera*, Matera, Tipogr. Conti, 1909.
- LEI (*Lessico Etimologico Italiano*), a cura di Max Pfister, Mainz, Reichert, voll. I - IN CONTINUAZ., 1979.
- RIVELLI, *Casa e Patria ovvero il dialetto e la lingua. Guida per i Materani*, Matera, Tipogr. Conti, 1924.
- ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. I-III, Torino, Einaudi, 1969.
- SARRA, *Dialetto di Matera*, Matera, Ente Parcp della Murgia Materana, 2013.
- VALENTE, *Osservazioni sopra alcuni etimi di voci meridionali*, in "L'Italia dialettale" 41 (1978), pp. 285-304.
- VOLPE, *Vocabolario napolitano - italiano*, Napoli, Tipogr. Saracino, 1869 / Sala Bolognese, Forni, 1988.

